

## CUORE MECCANICO

Era primavera, un giorno tiepido, con un sole pigro che estendeva piacevolmente i suoi raggi. Me lo ricordo come fosse ora.

Il mio maledetto ritardo cronico! Ho perso il treno che avrei dovuto prendere per andare a scuola e nell'attesa della corsa successiva mi sono accomodata al bar della stazione. Un caffè annoiato al tavolino, quando il mio sguardo fu attirato da un uomo di mezza età, vestito in modo elegante.

Sembrava avesse un importante appuntamento di lavoro, ma la cosa che stimolò la mia curiosità fu che, oltre alla valigetta da lavoro, portava con sé anche un altro oggetto, ai miei occhi difficilmente identificabile e riconoscibile. Sorseggiai il mio caffè tra mille ipotesi e, sopraggiunta l'ora del treno che avrei dovuto prendere e che non avrei assolutamente potuto perdere, andai a pagare. Mossa da un'enorme curiosità e, lo ammetto, anche da una bella sfacciataggine, chiesi al barista se per caso sapesse cosa portava con sé quel misterioso uomo. "Il suo cuore", mi disse senza nessun tipo di sconcerto o incredulità, e io mi misi subito a sorridere, un po' infastidita al pensiero che mi stesse prendendo in giro. "Il suo cuore è meccanico", aggiunse poi, "e chi possiede un cuore artificiale deve sempre avere con sé un compressore, che ne permetta il funzionamento; è proprio il compressore quello che ti ha tanto stupito!".

Un po' stranita, ma anche affascinata, ringraziai il barista e mi diressi verso il binario, con i pensieri ondivaghi che si spingevano qua e là nel mio cervello; e il cuore batteva più forte e più veloce, quasi si sentisse preso in causa e volesse rivendicare la sua presenza. Quel tragitto in treno non fu come tutti gli altri, non mi misi gli auricolari e non presi i libri per ripassare le materie del giorno, ma ascoltai.

Ascoltai il battito incessante del mio cuore, i miei pensieri irrequieti e cercai di capire cosa mi stessi chiedendo, cosa stessi provando dentro di me. Così, da un momento all'altro, una domanda mi si palesò: "Si può amare con un cuore meccanico?".

Ammetto che sino a quel momento non ci avevo mai riflettuto, mi rendo conto che potrebbe sembrare una domanda insolita; forse, anzi, sicuramente lo è, ma quel giorno non pensavo ad altro.

Mi chiesi come potesse sentirsi una persona a cui era stato sostituito il suo organo motore della vita, il cuore, con uno, analogo, di tipo meccanico; mi domandai quanto le emozioni e le sensazioni siano davvero correlate a tutto ciò che riguarda l'anatomia e la fisiologia del corpo umano.

Mi ricordai che per un caso fortuito (ma esiste il caso?), proprio per quel giorno la professoressa di greco aveva fissato un compito in merito al fatidico dibattito sulla sede delle emozioni, argomento di forte interesse e discussione sin dall'antichità. E se già nell'antica Grecia ci si poneva la domanda se fosse il cuore o il cervello la sede delle emozioni, quel giorno quella domanda per me era martellante e mi metteva in estrema confusione. Sicuramente buona parte delle informazioni di cui disponevo per poter argomentare una tematica del genere era di tipo medico e scientifico, ma dopo l'incontro al bar quello che più mi affascinava (e soprattutto turbava) erano le ripercussioni a livello psicologico che una persona avrebbe potuto percepire in assenza dell'organo che tutta una tradizione letteraria indica come sede dei sentimenti. Insomma, una cosa è discutere in astratto se le emozioni

si originano nel cuore o nel cervello, altro è pensare che il tuo cuore è altro da te, è stato sostituito e batte con ritmo meccanico, inesorabile e sempre uguale!

Mancavano ancora venti minuti alla stazione dove sarei dovuta scendere. Minuti preziosi che utilizzai per cercare più informazioni possibili in merito alla tematica del cuore artificiale: inutile dire che mi si aprì un mondo. Scoprii cose che mai avevo sentito e mai avrei immaginato. Fui estasiata dal lavoro sovraumano, oserei dire, di ingegneri che progettano organi artificiali e di cardiocirurghi che li impiantano nei pazienti in modo tanto impeccabile quanto per loro naturale. Ma la cosa che più mi sorprese, lo ammetto, e che in un certo qual modo mi rasserenò, fu comprendere che un paziente che possiede un cuore artificiale ama e si emoziona allo stesso identico modo: non è qualcosa di incredibile?

Ricordo perfettamente cosa scrissi nel compito quel giorno, ricordo ancora le emozioni che provai e la mano tremolante mentre scrivevo. Era quasi un flusso di coscienza, un soliloquio, parlavo tra me e me, ponendomi domande e cercando risposte. Quell'incontro mi aveva cambiata. Alcuni passaggi sono ancora perfettamente impressi nella mia mente: *“Ma un paziente con un gioiello di poliuretano nel petto del peso di circa 150-200 grammi, caratterizzato da un instancabile meccanismo perfetto, con un ticchettio che lo accompagna tutti i giorni e le notti ama e si emoziona allo stesso modo? C'è un'universalità, un'oggettività o un'ontologia delle emozioni? O è semplicemente un fatto soggettivo?”*

Questo mi chiesi, questo cercai di analizzare nel mio compito quel giorno, ma questo è quello che ancora oggi mi chiedo e che vorrei domandare ad ognuno di noi. Chiaramente è difficile dare una risposta a domande di questo calibro, che difficilmente si collocano in un ambito specifico del sapere, ma è di fatto una riflessione che a mio parere porta sicuramente a considerazioni interessanti.

Da quel compito in classe emersero una serie interminabile di domande e ipotesi, condivise tra compagni e insegnante, ma la cosa più emozionante che successe di lì a pochi giorni fu un incontro con l'uomo che aveva cambiato quella giornata.

Mentre tornavo da scuola, sembrò che il destino avesse ancora qualcosa in serbo per me. Mi imbattei nuovamente in quel signore, che stava proprio sul mio stesso treno. Imbarazzata e sicuramente impacciata, mi presentai di fronte a lui e senza tanti giri di parole gli chiesi: “Come si sente lei ad avere un cuore meccanico?”. Estremamente sorpreso dalla mia domanda, mi rispose: “Esattamente come ti senti tu con un cuore biologico”.

Questa risposta mi commosse e capii davvero quanto la scienza stia continuamente evolvendo verso orizzonti inesplorati. Parlai per tutto il viaggio di ritorno con il signor Andrea, che mi raccontò la sua esperienza, emozionato e orgoglioso di raccontarla ad una ragazza come me, estasiata dalle sue parole: sicuramente per certi aspetti la vita di un paziente che ha con sé un cuore meccanico ha una serie di limitazioni e di ingombri fisici, per così dire, ma non ha nessuna limitazione o controindicazione a livello emotivo e sensitivo; un paziente a cui è stato innestato un organo totalmente artificiale come il cuore, a livello anatomico, medico e fisiologico di fatto non differisce in nulla e per nulla da un soggetto con cuore biologico, il suo elettrocardiogramma, tuttavia, è del tutto piatto: non c'è alcun segnale dell'attività elettrica del cuore perché non vi è cuore nel torace del paziente.

La cosa straordinaria però, a mio parere, è che questo incredibile marchingegno, che definirei un'opera d'arte, con un'originalità tutta sua, non impedisce, limita o modifica in alcun modo le emozioni del paziente. Il paziente con cuore artificiale può amare, essere felice,

essere triste, arrabbiarsi, provare gioia, dolore, dispiacere e soddisfazione. Esattamente allo stesso modo di quanto faceva prima del trapianto.

numero caratteri spazi inclusi: 7398